



IL PANARO



ASSOCIAZIONE LIBERALE DEMOCRATICA

Mensile - Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20B Legge 662/96 - Redazione: via Belle Arti, 7 - Modena - Tel. 059.241191 - Anno XV - Novembre 2012 - n. 2

Noi non siamo abituati a "ficcansare" nelle vicende interne degli altri partiti, ma in questi giorni, nel corso delle polemiche che agitano il Pd, abbiamo letto alcune affermazioni che meritano qualche precisazione.

In primo luogo quella che il "Pd è nato come erede delle grandi tradizioni culturali e politiche italiane, quella comunista, socialista, cattolica democratica e laico progressista".

E' evidente che questa premessa costituisce un grossolano falso ideologico, utile a chi deve mascherare la propria debolezza propositiva, ma del tutto estraneo alla realtà perché, per intanto, il movimento repubblicano non ha alcuna intenzione di "passare a miglior vita" e quindi gli "eredi" prima di cimentarsi nel sostenere il pensiero laico e liberal-democratico devono aspettare.

E' soprattutto, devono dimostrare di avere "le carte in regola"! La recente decisione della Corte Europea sulla legge 40, le difformità sulle unioni civili e gli scontri sul testamento biologico, ad esempio, hanno dimostrato, se mai ve ne fosse stato bisogno, come siano inconciliabili le prospettive dei laici, improntate alla ragione, rispetto a quelle dei cattolici che si riferiscono, giustamente, alla fede.

Può un partito che comprende al suo interno simili contraddizioni trovare un momento di elaborazione culturale comune? Io credo di no! Potrà, per necessità contingenti, addivenire ad una sintesi minimale ma sicuramente la proposta politica risulterà limitata e, quindi, inefficace.

Un'altra questione di cui non si è valutata appieno l'importanza, oltre alle evidenti dispersioni che produrrà

sul servizio per il peggioramento delle prestazioni a fronte di un incerto risparmio, è quella dell'unificazione dei centri del 118. I modenesi lo hanno appreso, per caso, nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità senza che nessun organo elettivo abbia affrontato il problema nella sede istituzionale competente.

E' questo il modo per rendere la "politica una casa trasparente che includa e non escluda", come ha scritto l'assessore Marino? Possono tali decisioni, nel merito e nel metodo, contrastare "la crisi della rappresentanza"?

Certo che no! Ma Marino che auspica un dialogo tra Pd, Giunta (eletta da chi?) e società civile - si è spinto addirittura oltre sognando "una grande stagione dove politica e società civile siano sotto l'ombrello di un partito".

E qui, se il confronto deve essere gestito dal partito e non concretizzarsi dialetticamente nelle sedi istituzionali, siamo davvero al Minculpop di staraciana memoria anche se il segretario Baruffi ha cercato di limitare gli orrori del Marino-pensiero bollandolo come "ragionamento ombelicale".

L'aggettivo, per la verità, è improprio, perché ombelicale è la vena che reca nutrimento al feto - ed in questo caso siamo invece nella condizione di dover procedere speditamente ad un aborto terapeutico che nessuno oserebbe proibire ma il marasma che contraddistingue questa fase pidiessina giustifica anche l'intenzione di Baruffi che, finita la festa (dell'Unità!), dovrà affrontare il problema delle primarie senza perdere per strada alleati, iscritti e simpatizzanti.

E questo delle primarie è il terzo

imbroglio di cui ci si vuole servire per acuire la separazione tra la politica e la società civile poiché la partecipazione dei cittadini avviene in modo episodico, saltuario e senza alcuna possibilità di confronto sui programmi e sulla definizione delle priorità.

Il voto è sicuramente uno strumento democratico ma è più forte una democrazia che vota alle scadenze naturali ed è in grado di costruire il consenso sulle scelte che i governi compiono quotidianamente o un regime in cui si vota ad "ogni stormir di fronda" ma dove i cittadini non hanno alcuna possibilità di partecipare all'elaborazione dei programmi, di contribuire in modo ragionato alle scelte politiche ed amministrative, di verificare con continuità, l'operato dei propri rappresentanti?

Oltre a ciò, è bene ricordarlo, anche le primarie "costano" un sacco di soldi ed alimentano in modo perverso l'esaltazione di quel fenomeno di personalizzazione della politica che, a mio avviso, costituisce il vero cancro della seconda repubblica.

Un morbo che ha sostituito il momento della comunicazione a quello della conoscenza e che per sopravvivere deve indicare il cambiamento come fine e non come mezzo.

E' questa "l'idea banale" che Stefano Rimini ed i rottamatori preferiscono al "pensiero forte"? Può darsi che possa bastare per prevalere nella faida interna al Pd ma dubito fermamente che possa contribuire ad arrestare il declino cui la Città ed il Paese sembrano invece destinati.

Paolo Ballestrazzi

COSA RESTA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PARTECIPAZIONE ?

La fretta con la quale si è conclusa la trattativa di acquisizione/fusione da parte di Hera delle società ambientali al di fuori del territorio regionale fa nascere, a mio parere, qualche interrogativo sul ruolo della democrazia elettiva nel momento in cui si modifica il patrimonio pubblico.

Nonostante i voti contrari di diversi consigli comunali di città importanti quali Forlì, Rimini, Sassuolo ed altri e in presenza delle discussioni accese nei consigli di Bologna e Modena, con spaccature all'interno della stessa maggioranza, si è deciso, anche obtorto collo, di non tenere conto del dibattito e deliberare in merito dell'allargamento di Hera senza curarsi delle ricadute politiche e/o amministrative, facendo prevalere gli unici interessi degli investitori di borsa.

Al di là dell'estremamente probabile impatto positivo per i bilanci aziendali, bisogna forse chiedersi se la partecipazione dei comuni alla proprietà di queste multi utility non sia, in qualche modo, in contrasto con le esigenze dei propri cittadini e non sia meglio invece privatizzare, ricavando risorse per il sociale, conservando però il potere di controllo e indirizzo su quanto avviene sul proprio territorio.

In tema di scelte partecipate ha una forte valenza la decisione dello sforzo finanziario deliberato dagli organi dirigenti del movimento cooperativo per permettere l'acquisizione da parte di Unipol di Fondiaria Sai. Questa scelta quanto può incidere con il forte impatto di immobilizzazione di ingenti risorse patrimoniali, in un momento economico delicato, pur tenendo conto di un probabile ritorno di utili dalla crescita del giro d'affari assicurativo?

Quindi la domanda che mi pongo è sull'eventuale limite da porre alle decisioni da parte di dirigenti per evitare che le stesse prescindano da una puntuale informazione e condivisione da parte dei cittadini/soci perché la partecipazione alla formazione delle scelte non sia solo una parola vuota di significato nel nome di un superiore interesse del mercato borsistico nel caso di società quotate.

Non è forse un caso che, nel caso di Hera, il sindaco di Forlì che ha espresso parere contrario sia l'ex presidente nazionale dell'associazione mazziniana che, fra le fondamenta del pensiero economico ha la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte e i principi cooperativi della partecipazione del socio/lavoratore alla gestione dell'impresa come strumento di crescita del benessere collettivo.

E quanto rientra nel concetto cooperativo degno di un forte sostegno e tutela (l'articolo 45 della Costituzione recita: La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata: La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità) l'operare in ambito così discusso in questi ultimi anni quale quello assicurativo/finanziario, con i capitali propri accantonati o ricorrendo ad altre forme di finanziamento? E' una riflessione che ci facciamo noi repubblicani/mazziniani riprendendo quanto rimarcato pubblicamente da parte del sindacato di sinistra senza peraltro ricevere una risposta pubblica sull'argomento.

Alberto Fuzzi

Quando la Democrazia è usata male.

Veramente, in Italia, la società civile è meglio della società politica, cioè di coloro che sono mobilitati nei partiti dal più semplice consigliere di quartiere alle più alte cariche istituzionali?

Non è che la classe partitica è poi la proiezione della società civile con tutti i suoi difetti che incontriamo appena usciamo di casa?

Esaminando i primi dei non eletti dove ancora esistono le preferenze, in questo limbo o sala d'attesa, costoro intanto di che genere sono: società civile o società politica.

Perché se il consigliere laziale indagato (40mila preferenze) si dimettesse, cosa che ancora non ha fatto, mi chiedo di che pasta sarà fatto il suo sostituto?

Dopo questi quesiti vorrei trarre alcune conclusioni: Riforma elettorale con le preferenze, ma quanti Fiorito quanti Bossi e quante Minetti abbiamo mandato, proprio noi cittadini, nei parlamenti nazionali, regionali e comunali?

In pochi si parla per la nazione non è forse meglio che si venga nominati da un Presidente che ha navigato per 60 anni nelle procellose acque della politica che da una masnada di tangheri in camicie Verdi perché grazie a costoro, in Italia è successo anche di avere un ministro che intimamente, propugnava la secessione che invece essendo titolare del ministero degli interni avrebbe dovuto contrastare. Roba da alto tradimento.

Mauro Montanari

"IPERPOLITICA" **"POVERA ITALIA REPUBBLICANA"**

Se l'interesse della politica è solo quello delle nomine e dello scambio dei favori all'interno degli apparati, ai vertici o ai sottovertici degli enti o comunque alla possibilità di garantire all'amico o al compagno di partito che a sua volta garantisce per te e tutti quanti assieme si garantiscono e si spartiscono le prebende, gli stipendi, i gettoni di presenza in decine di commissioni che non hanno niente di che vedere con gli interessi dei territori o dei loro abitanti allora tutto questo non serve alla politica ma alla mafia.

Guardarsi attorno con un po' di attenzione e cercando di avere un po' di memoria storica seguendo le varie carriere dei personaggi politici dei nostri territori si evince che quello che stiamo dicendo è, più che mai vero.

E questo vale per tutte le formazioni politiche che gestiscono il potere.

Non c'è destra o sinistra o centro o associazione sia laica o ecclesiale, che quando riesce a gestire un minimo di potere, non faccia o abbia fatto man bassa di questo sistema torbido, iniquo, servile delinquenziale e mafioso.

Sono sempre i soliti personaggi che da trenta/quaranta anni vivono, proliferano all'interno degli apparati creando delle caste che per estirparle non servono i più potenti insetticidi o diserbanti. Il territorio, i suoi abitanti, gli elettori, tutti pagano per gli interessi di questa casta. Il denaro pubblico i sacrifici delle persone oneste che lavorano e che pagano le tasse non vanno a beneficio dei cittadini, non vengono fatte quelle opere pubbliche che sono indispensabili al territorio o alla comunità, ma quando viene fatta o iniziata qualche iniziativa, fin da quando la si progetta, c'è qualcuno che ne trae degli interessi

personali e questo qualcuno fa sempre parte della casta.

Se guardiamo per esempio il progetto di un'opera stradale che deve attraversare il territorio di più comuni siamo certi che tale opera non vedrà la luce del sole fino a quando i responsabili della gestione, anche se pro tempore, dei singoli territori a cominciare dagli eletti e a continuare a tutti gli interessati, ai marpioni in sostanza alle cosche mafiose che lucrano sul territorio non hanno avuto la loro parte di torta nell'affare.

Un esempio sotto gli occhi di tutti, nella provincia di Modena è proprio la viabilità. Nel 1972 ebbe inizio il progetto della Nuova Estense che avrebbe dovuto sostituire la Statale 12 almeno per arrivare fino a Pievepelago per poi proseguire fino a Bagni di Lucca e poi a Lucca. Dopo 42 anni questa opera di vitale importanza non solo per il Frignano, territorio particolarmente interessato e attraversato da questa arteria stradale, di importanza inter-regionale fra Emilia e Toscana è stata realizzata solo in minima parte e tuttora non arriva ancora a Pavullo.

Questa strada però ha avuto in 20 anni il potere di raddoppiare gli abitanti di Pavullo.

Nel 2002 venne costituito un comitato dal nome C.I.S.A. (Comitato Iniziative Sviluppo Appenninico), furono fatti convegni pubblici con la partecipazione di rappresentanti di tutti i partiti di destra di sinistra e di centro.

Fu fissato un preventivo di spesa di circa 700 milioni di lire.

L'Onorevole Migliori della politica di destra toscana e la Onorevole compianta signora Paola Manzini della politica di sinistra emiliana, proposero di estrapolare questo denaro dai lavori dell'ANAS per poi inserirlo nella nuova finanziaria così che l'investimento sarebbe stato a disposizione da subito e

sarebbe potuto partire lo studio per i progetti e dopo gli opportuni bandi, si poteva dare inizio ai lavori per il proseguimento della strada.

L'onorevole Giovanardi che a quel tempo era Ministro ai rapporti con il Parlamento fu uno dei sostenitori della tesi che nel giro di pochi anni si sarebbe dovuto andare da Abetone a Lucca in 40 minuti e in 40 minuti si sarebbe dovuto andare a Modena.

Sono passati 20 anni (L'onorevole Giovanardi chissà se ricorda?) i veti incrociati di alcuni amministratori toscani ed alcuni emiliani, vecchi marpioni della politica interessati entrambi a garantirsi il prestigio sul loro territorio di competenza, hanno fatto sì che tutto venisse messo in naftalina e poi dimenticato, ma centinaia di articoli sui quotidiani emiliani e toscani stanno negli archivi della stampa a ricordare tutto questo per l'interesse di pochi e il danno di tutti gli abitanti di un vasto territorio montano delle 2 regioni che, anno dopo anno, si sta spopolando e impoverendo.

I giovani se ne devono andare per cercare lavoro e costruirsi una famiglia e così che l'età media della popolazione è due volte superiore a quella delle zone di pianura.

L'ironia della cosa è che i potentati politici continuano a dire che la montagna è una risorsa.

Ma quale risorsa può essere se si ricordano di essa solo al momento delle campagne elettorali?

E i montanari aspettano ancora le promesse fatte e ricordano.

**Ma fino a quando saranno pazienti?
Non c'è un limite alla pazienza
umana?**

E dopo....?

Romano Danti

PROVINCE

"Rasponi al vlviva drètt, Mingoni stort; un e vlviva c' un avess magné e cl' etar invece c' un avess chaghè, mo intratant lò - e purazz - us n' andeva squizzend a cà de cazz!".

Con questi salaci versi, cent' anni fa, il sommo "Stecchetti" ha descritto la dolorosa agonia del Sommo Pontefice il cui triste epilogo fu, forse, assai più accelerato dalle grottesche dispute fra i medici piuttosto che dalla crudeltà del morbo.

La decisione del governo di procedere ad un accorpamento delle province, nonostante l'insipienza di un provvedimento che smaschera i limiti della capacità operativa dell'esecutivo perché "governare" è assai più complicato che "insegnare", a mio avviso, ha fornito il pretesto per una "messinscena" che richiama fedelmente quella rappresentata dal poeta mentre avrebbe meritato un interesse più attento e motivato di quello che abbiamo registrato.

Che i criteri geografici o di "numeri" siano pleonastici lo sanno tutti? Tutti, evidentemente, tranne i ministri e tutti quei "medici interessati" che si sono cimentati nelle proposte più assurde: dalla ricostituzione degli antichi ducati alla grande area dell'Emilia del Nord; dalla sovrapposizione territoriale agli insediamenti delle cooperative di distribuzione alla definizione di un "blocco" da contrapporre a Bologna, identificata come "imperial-comune" di zangheriana memoria.

Ma un ragionamento serio sulle funzioni che le rinnovate o dimagrite province dovrebbero svolgere non l'abbiamo letto da nessuna parte. Allo stesso modo non si è discusso di quali competenze assegnare, di quali

risorse e, nota dolente, a quale destino dovrebbe andare incontro il personale. Che il problema dell'ordinamento dello stato periferico - o delle autonomie, come era in moda definirlo - sia un'emergenza nazionale è più che evidente. La regione Sicilia è ad un passo dalla bancarotta e non passa giorno che le varie agenzie di rating non declassino le nostre istituzioni locali.

Nonostante la condizione sia di estrema gravità si dimentica il monito di Visentini, a quel tempo ministro delle finanze, che osservando quanto avveniva nei paesi dell'America latina, ricordava: "l'insolvenza della finanza pubblica produce inevitabilmente lo sfascio istituzionale".

Di fronte a questa evenienza allora bisogna interrogarsi se una società moderna può permettersi di mantenere delle espressioni comunali che hanno le dimensioni di un condominio; che non hanno alcuna possibilità di erogare servizi e, forse, neppure di assicurare l'ordinaria amministrazione ma che non rinunciano alla loro autonomia perché attraverso la gestione diretta ed insindacabile del territorio continuano a introitare risorse che consentono di sopravvivere.

Continuiamo a mantenere in vita quartieri e circoscrizioni con l'alibi di stimolare una partecipazione che non esiste più da decenni e senza progredire con un efficace decentramento. Quotidianamente assistiamo alla creazione di Comunità, agenzie e "garanti" che non garantiscono assolutamente nulla se non l'esplosione delle spese e di oneri e atti amministrativi inutili.

In questo marasma, però, si vuole - più o meno larga - la "provinciona"? Ma per fare cosa?

Si vuole un organo di gestione o di programmazione?

Quanti "livelli" deve prevedere, nel terzo millennio, una corretta articolazione istituzionale?

Sono domande che meriterebbero una risposta perché in materia di gestione del territorio e di infrastrutture, come abbiamo visto, le province non hanno alcuna capacità di intervento; sulla sanità, oltre a non avere le competenze, non hanno certo brillato (vedi: PAL); sulla formazione non credo che la Regione sia disposta a "mollare l'osso" perché è materia che unisce una "polpa" corposa. Restano sul campo i trasporti, che il processo di unificazione delle aziende dovrebbe spingere verso una gestione regionale, l'ambiente e l'agricoltura. Francamente per "governare" la caccia, la pesca e la tutela delle varie Igp, con buona pace del mio amico Gozzoli, mantenere in vita un ente inutile mi pare un costo esorbitante. A questo proposito, mi permetto di sottolineare che fra i molti i pareri che abbiamo letto, nessuno ha spiegato che, se la memoria non mi inganna, le province sono indebitate per il 35%, che il personale impegna oltre il 30% del bilancio e che i tagli decretati dal governo assesteranno un ulteriore "mazzata".

Non ci sono le risorse, non ci sono le funzioni, con le regioni, si è volatilizzata la necessità di un ente di gestione intermedio e tutti questi "medici", invece di dire apertamente che le province devono essere abolite, si inventano le ipotesi più suggestive per prolungare una costosissima agonia di cui si conosce da tempo l'esito e che, certamente, contribuirà ad aggravare lo sfascio istituzionale ed a svuotare le tasche dei cittadini.

Paolo Ballestrazzi

La Signora Città

I CESSI RISORGIMENTALI

Grandi progetti in questi giorni a Modena per innalzare questa città agli onori mondiali.

Si dà inizio ai lavori nella centralissima Piazza Mazzini alla pavimentazione ed un servizio di cesso pubblico da affiancare a quello già esistente in Piazza XX Settembre perché le uniche due piazze risorgimentali - quella che ricorda Porta Pia e quella che rimembra il grande politico genovese dell'Unità d'Italia e d'Europa - non potevano essere non appaiate con un cesso a piano meno uno. Bene ha fatto la nostra Amministrazione Comunale a fare questa scelta: sarebbe stato non opportuno farne uno a raso terra davanti al Municipio, al Duomo, all'Accademia (già Palazzo Ducale).

E poi, in Piazza Mazzini, dietro l'erma di Giuseppe, su un'aiuola tutta spelacchiata e vissuta, di fronte alla fiancata Sud della Sinagoga, si trova il più importante gabinetto per cani della città dove possono fare liberamente i propri bisogni le simpatiche bestiole e raspare via fiori e tappeto erboso con grande soddisfazione dei padroni. Grazie per l'idea, la qualità del progetto ma soprattutto, per la scelta del luogo.

Il Maccabeo

IL PANARO

Fondato nel 1862

Direttore Responsabile: Arrigo Guiglia

Caporedattore: Gian G. Duosi

Comitato di Redazione:

P. Ballestrazzi, R. Danti, A. Fuzzi,

P. A. Mangiafico, G. Manzini, M. Gasperini,

M. Montanari, W. Montorsi, G.C. Venturelli,

W. Parenti.

Redazione, Amministrazione: Circolo "Il Panaro"
Via Belle Arti, 7 - Modena - Tel. e Fax 059.241191

Reg. Tribunale di Modena n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà ed editrice: Circolo "Il Panaro"

Chiusura del Giornale il 15/11/2012

Stampato in proprio.

Tiratura 1000 copie

<http://www.ilpanaro.eu>

info@ilpanaro.eu